

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
CONTRO L'INIZIATIVA DEL POCH-PSA
SULLA DIMINUZIONE DELL'ETA' DI PENSIONAMENTO

GRAVI CONSEGUENZE SUL PIANO ECONOMICO

L'iniziativa popolare "per una diminuzione dell'età conferente il diritto alle prestazioni AVS" è stata presentata il 10 aprile del 1975 dalle Organizzazioni progressiste della Svizzera e dal Partito socialista autonomo. Essa chiede che l'età conferente il diritto alle prestazioni dell'AVS sia ridotta da 65 a 60 anni per gli uomini e da 62 a 58 per le donne.

La proposta può apparire allettante a prima vista. Tuttavia occorre tener presente le intollerabili conseguenze negative che si manifesterebbero sul piano economico qualora l'iniziativa fosse accettata nella prossima votazione del 26 febbraio.

L'iniziativa porterebbe, tra l'altro, grave pregiudizio alle finanze dell'AVS. Da un lato si tradurrebbe nella necessità di versare 170.000 rendite supplementari. Inoltre, il totale delle quote degli assicurati e dei datori di lavoro perderebbe quelle di circa 200.000 uomini e donne tra i 60 e i 64 anni e rispettivamente tra i 58 e i 61 anni. Nella prospettiva in cui l'ammontare delle rendite e delle quote dovesse restare immutato, si verificherebbe un aumento delle spese destinate al versamento di rendite di circa 3 miliardi di franchi e una diminuzione delle entrate provenienti dalle quote di circa 600 milioni di franchi.

Per garantire l'equilibrio finanziario dell'AVS/AI, occorrerebbe, secondo i calcoli ufficiali, sia procedere a una riduzione generale delle rendite del 23% circa, sia aumentare le quote del salario del 3,1%, oppure aumentare in maniera massiccia i contributi dei poteri pubblici.

In effetti, non vi sarebbe altra possibilità se non quella di aumentare le quote in percentuale del salario: l'abbassamento delle prestazioni dell'AVS sembra infatti impensabile per uno stato con un'economia di mercato con orientamento sociale e sarebbe evidentemente contrario alla disposizione costituzionale secondo la quale le rendite AVS/AI devono "coprire le esigenze vitali in maniera appropriata". Anche un aumento sensibile dei contributi dei poteri pubblici all'AVS è da escludere completamente, nell'attuale situazione delle finanze federali.

A proposito dell'aumento delle quote versate all'AVS e all'AI da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro, si deve notare che esso è ben poco auspicabile, in un periodo di forte concorrenza sui mercati internazionali.

Un aumento degli oneri sociali per l'economia significa oggi una riduzione della sua capacità di autofinanziamento, con grave pregiudizio per gli investimenti. Come indica il messaggio del Consiglio federale, l'iniziativa si tradurrebbe in una diminuzione dei salari reali.

Infine, l'accettazione dell'iniziativa avrebbe gravi ripercussioni sulla previdenza professionale (2. pilastro, casse pensioni), che dev'essere dichiarata obbligatoria. La riduzione dell'età di pensionamento intralcerebbe seriamente questi sforzi, poichè, anche in questo settore, i costi dovrebbero essere coperti da un aumento massiccio dei contributi oppure mediante una riduzione delle prestazioni.

Il 26 febbraio prossimo, dopo tali considerazioni, non si può che consigliare ai cittadini di respingere con un deciso NO le proposte pur allettanti delle organizzazioni estremiste.

* * *